

## Nella NEVE ...come ELISA

Sono seduto davanti alla finestra della mia stanza e guardo gli alberi e il cortile davanti a casa che si ricopre di una neve soffice e bianca. Lungo la mia schiena avverto dei brividi di freddo, ma non è l'aria fredda che avvolge l'ambiente. Quel freddo insopportabile sono i brutti e i tanti ricordi che purtroppo riaffiorano nella mia mente... Ad un tratto la neve davanti a me cambia colore, comincia ad essere grigia e di un odore sgradevole.

Come un flash di luce cupa e buia la mia mente si sposta e mi ritrovo su un treno in mezzo a tanti altri ragazzi, donne e bambini ammassati come delle bestie. Intorno a noi c'è un silenzio, si sente solo lo stridio delle rotaie ghiacciate. I nostri sguardi spaventati si incrociano, ma non riusciamo a capire dove ci stanno portando, fa molto freddo e ciò che indossiamo non basta a riscaldarci. Non riusciamo a capire da quelle piccole fessure se è giorno o notte anche perché sono tante ore o perfino giorni che viaggiamo e siamo assetati e abbiamo fame.

La grande stanchezza prende il sopravvento e ho molto sonno, ma dura poco poiché sentiamo un rumore assordante. Il treno si è fermato, le porte dei vagoni si aprono e davanti a noi ci sono dei soldati con dei cani al guinzaglio che abbaiano ferocemente contro di noi.

Ci trascinano giù dal treno e sistemano in file diverse donne, uomini, bambini e anziani, ci ordinano di camminare lungo i binari ricoperti di neve e ghiaccio. La strada che percorriamo è molto lunga e le nostre gambe non riescono a muoversi per il freddo ma quei soldati ci spingono avanti colpendo le nostre spalle con i loro fucili. In lontananza vediamo un enorme cancello di ferro e dietro di esso dei capannoni grandissimi. Il mio sguardo cade sulla recinzione di filo spinato che circonda questo campo e sulla scritta "Auschwitz".

Ogni fila viene indirizzata in capannoni diversi tra loro e quei soldati urlano e ci ordinano con malvagità di spogliarci tutti e di consegnare loro le valigie che avevamo insieme a noi. Non tutti riusciamo a capire ciò che essi dicono, quindi chi non si

sbriga a spogliarsi viene picchiato duramente. Spaventati, cerchiamo di coprirci, sia per il freddo insopportabile che per la vergogna, ma quei dannati soldati ci tirano giù le mani, con forza, ridono e ci scherniscono.

Aspettiamo ore intere immobili e fermi finché un medico ci visita, anzi ci seleziona neanche fossimo degli animali da portare al macello. Vengo separato dai miei genitori e da alcuni miei amici e non posso nemmeno guardarli mentre si allontanano da me poiché un soldato mi colpisce dietro la nuca e mi ordina di rimanere dritto nella fila. In questo momento il mio cuore sembra avvolgersi di un freddo pungente, ma non era l'aria gelida, era la sensazione di un dolore atroce che attraversava la mia anima. Su di me si addensano paura e sconforto, ma soprattutto il desiderio di piangere e gridare...

Ma dai miei occhi non scende nemmeno una lacrima perché anche ciò ci è proibito. Ad un tratto inizia a nevicare e i soldati ci obbligano a rimanere scalzi sulla neve che cade al suolo ininterrottamente. Chi prova a muoversi lo forzano a piegarsi con le ginocchia per terra.

Verso il tramonto ci spostano in una grande stanza e sul braccio di ognuno di noi viene impresso un numero: il mio è A-24020 . Quando ogni cifra è entrata nella mia pelle, ho avvertito la sensazione di aver perso qualcosa che mi rendeva un essere umano e di acquisire qualcosa che mi rende un niente... Un essere nessuno.

Intorno a me continua ad esserci il silenzio dei miei compagni, urla dei soldati e odori sgradevoli che provengono da alcuni capannoni, ma su di me sembra che tutto si sia paralizzato ed io non riesco più a muovermi e a provare sensazioni di qualsiasi genere. Assista ad una scena che mi scuote, una bambina viene strappata dalle braccia della madre che, reagendo, viene uccisa da un soldato tedesco.

Non so cosa mi stia accadendo veramente, ma in me prende forza il desiderio di voler sopravvivere questa orribile e inspiegabile situazione. In seguito ci trasferiscono in altri luoghi per essere rasati e per fare una doccia ovviamente con acqua ghiacciata.

Ci consegnano una specie di camicione a righe, il cui odore puzzolente era terribile. Fuori è diventato tutto buio e, finalmente, ci spostano in baracche che diventano le nostre dimore.

La scena che si presenta è davvero terrificante, ci sono dei tavoloni messi uno sull'altro che adesso sono i nostri letti. Un soldato ci elenca le regole da rispettare e per fortuna che il tedesco riesco a comprenderlo, altrimenti ci sarebbero per me delle dure punizioni. Anche quelle baracche e quei tavoloni sono altre torture che nessun essere umano merita di ricevere, poiché riposare su quei letti è atroce anche se si è esausti fisicamente e moralmente. Durante la notte proviamo a parlare tra di noi di ciò che ci sta accadendo, ma immediatamente arriva un soldato tedesco e ci ordina di fare silenzio altrimenti l'indomani mattina ce la fanno pagare.

Alle prime luci dell'alba ci obbligano ad alzarci e a metterci in fila per cinque, poi ci consegnano del malto con caffè surrogato senza zucchero e, in seguito, alcuni di noi vengono portati ad eseguire lavori pesanti come scavare fosse per i nostri compagni.

Il pranzo è una specie di zuppa di rape amara, messa in una gavetta sporca, e un pezzo di pane nero che deve bastare per tutto il giorno, mentre la sera ci viene dato un pezzo di margarina e una scatola di carne o marmellata di barbabietole.

La vita nel campo prosegue per tutti noi con innumerevoli privazioni, violenze, torture, punizioni.

Infatti basta che qualcuno non capisca ciò che i soldati ordinano in tedesco, che viene frustato duramente oppure costretto a stare in ginocchio con il peso di due grossi mattoni sulle mani. Inoltre non c'è acqua per poterci lavare, a volte io stesso uso il caffè per lavarmi il viso.

Ogni settimana dobbiamo subire una visita medica e, se per qualsiasi motivo non si risulta sani, si viene portati nelle camere a gas a subire la doccia avvelenata, o si finisce nei forni crematoi. Ogni giorno può essere per ognuno di noi l'ultimo giorno della nostra vita e quindi è meglio morire per non soffrire più, poiché non abbiamo

più la sembianza di uomini o donne. I tedeschi tolgono dalle nostre vite emozioni e desideri; ci svuotano di tutto e ci marchiano dentro e fuori con il dolore e la paura.

Intanto continua a nevicare, la neve si posa dappertutto. Stamane fa un freddo terrificante, fuori nevica a bufera, a me e ad alcuni miei compagni hanno ordinato di trasportare degli indumenti da un capannone all'altro.

Le nostre condizioni fisiche sono spaventose, non abbiamo più forze, siamo magri e denutriti, ed in più svolgere questo lavoro con la neve e il freddo è una condanna a morte assicurata. Purtroppo dobbiamo obbedire per forza, altrimenti ci uccidono. Per ore trasportiamo tutto ciò, i nostri piedi e le nostre mani non le sentiamo più, congelati e bagnati fradici, la pelle del nostro corpo è diventata violacea. Ogni volta che qualcuno scivola o cade, viene colpito con la frusta dai soldati tedeschi e se qualcuno cerca di aiutarlo subisce la stessa pena.

Oggi ho perso tre dei miei compagni, che sono lasciati per terra in mezzo alla neve e sono costretto perfino a seppellirli in una fossa comune. Tutti i fiocchi di neve che cadono mi sembrano non più bianchi, ma delle gocce di sangue che stillano dal mio cuore addolorato e ferito.

Un blocco di neve si stacca da un capannone e cade su di me, sprofondo nella neve. Qualche attimo dopo mi rialzo, mi incammino a passo lento lungo il viale, sono solo, l'aria gelida sferza tutto il mio corpo come delle lame affilate. Senza rendermene conto, mi ritrovo davanti alla recinzione di filo spinato; mi mancano le forze e il mio respiro è affannoso.

Davanti a me si estende solo un manto di neve bianca e i miei occhi stanchi e spenti si dirigono in lontananza attirati da un bagliore di luce. Ad un tratto mi appare un sentiero senza fine, fiancheggiato da un meraviglioso bosco di betulle. Al centro di esso intravedo una piccola radura da cui spunta un albero, è un mandorlo, i cui rami non sono innevati ma totalmente ricoperti da piccoli fiorellini bianchi, pronti per sbocciare.

Il suo fusto imponente nasce da una pozzo e sembra che abbracci tutto ciò che gli è attorno.

Mi giunge l'eco di voci gioiose di tanti bambini che si rincorrono felici attorno al mandorlo in fiore.

Alcuni di loro giocano a palle di neve, altri sono seduti sull'orlo del pozzo e leggono dei libri colorati, altri che con il loro canto soave spezzano quel silenzio che avvolge l'intero paesaggio circostante.

Vedo avvicinarsi un bambino che stende le sue braccia verso di me, mi invita ad andare verso di lui. Provo una sensazione sconvolgente di dolcezza, di serenità e di speranza. Sento il mio cuore ghiacciato sciogliersi, scaldarsi e battere, battere sempre più forte. Non si fermerà più.

**\_2° PREMIO**

*Alunno: **Martin Semeraro**\_classe 2^C*